



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 3 Novembre 1977 No 11

La VOCE

Dialogo con una ragazza.

Ha 18 anni. È bella come sono belle le diciottenni di oggi: alta, sottile, capelli lisci e lunghi, viso all'acqua e sapone. È intelligente come lo sono i giovani di oggi: spirito critico, nessun timore per l'autorità e una gran voglia di capire.

La invito a parlare dei giovani in genere.

«Si dice che il cinquanta per cento degli studenti hanno provato la droga almeno una volta».

«Per quanto ne so io, è vero. Alcuni lo fanno per imbecillità, altri per debolezza, ma ve ne sono di quelli, che hanno grossi problemi familiari alle spalle e la droga è la fuga dalla realtà. Naturalmente sbagliano, ma io non mi sento di condannarli. Sentirsi soli è la cosa peggiore, per noi ragazzi».

«Ti capita spesso di sentirti sola?» le chiedo.

«Credo che succeda a tutte le ragazze della mia età. Però se sappiamo di poter contare sull'Amore dei genitori, la crisi passa. È difficile l'amicizia, invece».

La libertà sessuale inquina il rapporto.

Se non hai un ragazzo, sei tagliata fuori perché ti considerano una cretina.

I ragazzi stessi sono al livello del maschio tipico italiano, anche quelli di sinistra. Le ragazze sono al loro servizio e quelle ci stanno. Pochi fanno sul serio, ma se capita è bello, perché si può discutere, parlare, sentirsi alla pari».

«Tu personalmente, che cosa cerchi?»

«Amicizia e comprensione. Essere valutata per quelle che sono, rispettata. Realizzarmi».

«Che progetti hai per l'avvenire?»

«Prenderò una laurea e poi mi dedicherò all'insegnamento nelle scuole elementari».

Mi piacciono molto i bambini e li considero delle vittime. Io, da bambina, ho molto sofferto. Voglio insegnare per far cambiare qualcosa nella scuola. La scuola è il primo contatto del bambino con la società. E là, è tutto sbagliato: impara la competitività e le divisioni sociali».

«Il matrimonio ti sembra importante?»

«Non indispensabile. Credo che una donna possa stare in piedi anche se non ha un uomo al fianco».

«Pensi che la tua generazione sia più sfortunata di altre?»

«Penso che venga abbandonata proprio mentre cerca una sua verità. Siamo molto confusi e nessuno ci aiuta».



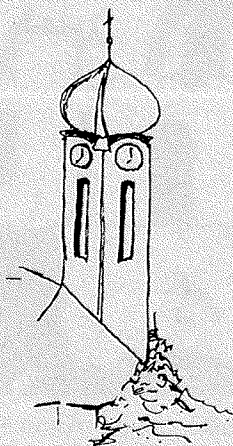
Indice:
Attualità
Riflessioni
Missione e Comunità
Controvoce

Redazione: franco besenzoni
a. Landstrasse 27, 8810 Horgen

ATTUALITÀ

Thalwil:

**Consiglio
di Comunità**



Dopo un anno di letargo il Consiglio di Comunità, che si era presentato alla ribalta con entusiasmo, si è scosso, e Mercoledì 12 in una sala del Zentrum di Thalwil, ci si è incontrati. Questa volta per discutere e programmare subito.

Gli intervenuti all'incontro, 26, hanno giustamente lamentato il vuoto intercorso dopo l'ultimo incontro: dicembre '76. Hanno fatto presente come da parte di altri membri della comunità, c'è stata questa giustificata lamentela. Questo stato d'animo sta ad indicare che nella Comunità di Thalwil, è presente un fermento che deve essere alimentato e indirizzato.

Ognuno dei presenti ha espresso il suo punto di vista sull'attività da svolgere.

Sono emerse queste linee direzionali.

Incontri formativi— culturali ad ogni livello: (film-forum — Temi di attualità o che sviluppano una promozione umana (corsi di lingua tedesca).

Incontri ricreativi, soprattutto per aiutare la comunità a conoscersi nei suoi membri. Organizzare a Gennaio una grande Festa della Comunità.

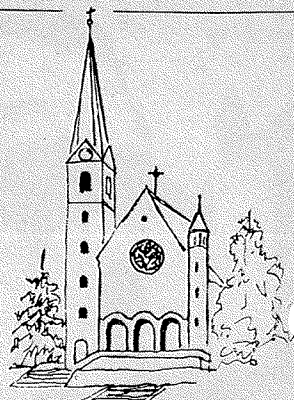
Una attività che include l'elemento formativo e ricreativo: la proposta di una Compagnia teatrale che comprenda tutte le Comunità della Missione, soprattutto come elemento stimolante presso i membri giovani.

La serata si è chiusa con l'appuntamento per il prossimo incontro, fissato per l'11 novembre con la presentazione di un documentario da discutere.

Adliswil

**Nuovo
Parroco**

**Nuovo
Vicario**



Domenica 6 novembre farà ufficialmente ingresso nella parrocchia di Adliswil, il nuovo parroco Hubert Zimmermann. Egli è nativo del Cantone Vallese, tuttavia ha svolto il suo ministero sacerdotale nella parrocchia di Oerlikon in qualità di Vicario.

Assieme al nuovo parroco giungerà pure un nuovo Vicario, Peter Amgwerd, già Vicario di Wädenswil.

Ai due nuovi Sacerdoti auguriamo un ottimo apostolato, impegnandoci anche ad una sincera e fattiva collaborazione per il bene di tutta la parrocchia.

Se è vero poi che coloro che arrivano, godono di maggior interesse, non possiamo però dimenticare colui che parte. Un grazie sincero al Vicario J. Vieli che dopo 10 anni di apostolato in Adliswil, va nella parrocchia di Oerlikon-ZH in qualità di Vicario.

Wädenswil

FESTA D'AUTUNNO

organizzata dalla Parrocchia

Programma: ore 14.00 programma per i bambini
ore 18.00 Messa Comunitaria Svizzeri-Italiani
ore 20.00 Festa per gli Adulti (Ballo e giochi)

Tutti sono cordialmente invitati

Riflessioni

Una nuova società

La società in cui viviamo ha subito continui cambiamenti e nel giro di pochi anni è radicalmente mutata. Ma tutto questo progresso, il dinamico ritmo di sviluppo, lo Stress quotidiano la tecnica in ogni settore, ha trasformato totalmente non solo la società, ma noi stessi, il nostro modo di agire, di pensare, il comportamento del singolo e della stessa collettività. È molto triste constatare come si vive oggi, ogni giorno diventa sempre più oppressivo, più oscuro ed incerto. Dove andremo a finire? è la domanda alla quale non sappiamo rispondere.

Tutto questo progresso, ha messo a disposizione dell'uomo una felicità fasulla, tecnologica, ma questo stesso meccanismo di sviluppo tecnico, si è rivoltato violentemente contro noi stessi e contro la nostra stessa natura, provocando in noi un senso di ribellione e di insoddisfazione. Perché tutto questo? Io penso che l'uomo, o meglio l'essere robot, immerso in questo mondo di tecnica e di progresso, ha perduto il senso di se stesso; ha esaltato tutto ciò che è benessere, tutto ciò che è materiale, dimenticando però il senso del divino che è in lui.

Se veramente si crede, è assurdo potenziare al massimo il benessere economico e fisico, e trascurare i valori dello spirito. L'uomo, immagine e somiglianza di Dio, ha nel proprio intimo qualcosa di molto prezioso: lo spirito; ma è proprio questo che sovente viene dimenticato nel sub-conscio, permettendo così al proprio egoismo, alla stessa esistenza fisica di annientare l'anima.

Ma anima e corpo sono realtà inscindibili, ed un corpo senza l'unità con l'anima pur continuando ad esistere, spiritualmente è morto. La società di esseri umani che ha messo da parte il proprio spirito, che ha perso il senso di vita e del divino, è una società priva di amore, senza giustizia, piena di violenza e preda di tutti i conflitti che sorgono dalla esaltazione dei propri interessi; un mondo inaridito e degradato da continue lotte e differenze sociali. Da qui dipende, a mio avviso, la grande insoddisfazione da parte di tutti noi.

Quando il sangue di una persona è gravemente ammalato, o si cerca di curarlo o si muore. Il sangue del corpo dell'umanità, è inquinato terribilmente da molti virus: dal virus dell'odio, della violenza, del denaro, dell'egoismo, della

criminalità, della droga, del totale possesso, dalla mania di avere tutto, dallo sfruttamento, dalle discriminazioni sociali, dal razzismo e da innumerevoli altri virus.

Ma fin'ora si tenta l'impossibile per escogitare sistemi e tecniche nuove, ma non si fa mai niente, (o troppo poco), per curare l'umanità da questi virus.

Ma intanto, il carattere umano è perverso, degradato, la reciproca fiducia è scossa, le regole fondamentali della disciplina, sono indebolite. La voce della coscienza, o si fa sempre più silenziosa, oppure stiamo diventando sordi noi, perchè non vogliamo sentirla.

Decenza, decoro, vergogna, sono cose che si sono oscurate, come anche il senso del dovere e della solidarietà vacillano.

I veri sentimenti di amicizia, di tranquillità, di gioia, di speranza, di solidarietà, e di fiducia, pian piano si avvicinano sempre di più all'estinzione. Tutto questo perchè il nuovo mondo manca di amore e di unità. L'unità è un principio di vita, senza di essa, tutto si dissolve, si decompone e muore.

Ma in un ambiente tanto ammalato e corrotto, in continuo conflitto, lo stesso uomo non potrà mai dare il meglio di se stesso, ci si trova coinvolto ed assorbito totalmente, come accade oggi nella nostra società.

L'uomo possiede tre realtà: fisica, intellettuale e spirituale, realtà che fuse assieme formano il suo carattere, la sua personalità, il suo stesso modo di vivere.

Se queste tre realtà vengono curate con armonia ed in ugual misura, allora ci sarà una perfetta unione e maturità, ma se solo una di queste realtà viene tralasciata, il nostro stesso corpo ne subisce uno squilibrio come pure lo stesso comportamento, con conseguenze spesso disastrose.

Anche il nuovo mondo è fatto di tante realtà e cioè: i popoli, le razze, le nazioni, gruppi sociali, politici, economici, intellettuali, religiosi ecc.

Tutte queste componenti sono come le parti del nostro corpo, ma se queste realtà, se questi gruppi non collaborano per trovare una via d'intesa, se non partecipano unitamente e con amore, il processo unitario del mondo ed anche quello vitale, si arresta ed il corpo, si ammala. Quando si raggiunge l'unità, c'è l'amore universale, ma quando l'amore per un singolo, esclude l'amore per gli altri, questo non è amore.

A questo proposito, lo psicologo Erich Fromm, dice: «l'amore per il nostro paese che esclude l'amore per l'umanità, non è amore, è solo un culto idolatrico».

Solo quando noi riusciremo a connettere ragione e amore più di quanto non si è fatto fin'ora, solo quando il nostro mondo sarà basato sulla solidarietà umana e sulla giustizia, solo quando ci sentiremo radicati nella solidarietà universale e nella pace mondiale, solo allora, questo nuovo mondo sarà diverso, e sarà per tutti una dimora non più vacillante, ma solida e umana.

R.Loddo

moderna paura non si prega più affatto. Solamente non soffrire — questo si vuole — nè dopo la morte, nè durante la morte. La Chiesa ci fa pregare per essere risparmiati dalla morte improvvisa ma oggi ci si tiene assolutamente a non soffrire, morendo.

Dobbiamo imparare a coltivare il pensiero della morte, perchè tutti i saggi della terra, incominciando da Socrate, ribadiscono che non il saper vivere è grande, ma il saper morire. . . e facciamo nostra la preghiera del salmista: «insegnaci, o Signore, a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore».

Don Luigi

La paura di morire

«Tutti devono morire». È facile e ovvia questa frase, ma è altrettanto terribile portarne il peso, difficile accettarla tra le altre realtà ovvie della nostra vita.

Ognuno di noi sa che un giorno dovrà morire. E tuttavia noi viviamo perlopiù come se la morte non ci fosse. Solo di tanto in tanto ce ne accorgiamo. Quando ci riuniamo in chiesa il giorno dei Morti, il 2 novembre, o quando ci troviamo improvvisamente accanto ad un sarcofago di una persona cara, oppure quando il postino ci porta una lettera listata al lutto, allora ci spaventiamo e ci svegliamo.

Ci rendiamo conto improvvisamente della morte, e per qualche tempo pensiamo al suo mistero tremendo.

Ma presto le preoccupazioni del quotidiano e gli impegni della vita riprendono il sopravvento, e così dimentichiamo e rimuoviamo la coscienza di dover morire.

Alla morte non si pensa. Non si deve pensare. Se no, è finita. . . Il benessere ci avvolge come un tiepido lenzuolo.

È bello sgranare gli occhi di meraviglia davanti a vetrine e negozi, quando si ha in tasca la busta-paga; avere la casa piena di conforti; un bimbo che è un amore, una moglie o un marito che sono compagni di vita ideale; una posizione discreta, un avvenire sicuro, un hobby tranquillo. Come si può esser così pazzi da pensare alla morte?

Nessuno parla pubblicamente della morte.

La morte avviene dietro le porte chiuse delle cliniche o degli ospedali e non ha nulla a che fare con la vita di ogni giorno. Certo, la morte ha fatto e fa sempre paura; ma mentre una volta la gente temeva di risvegliarsi al cospetto del Giudice terribile (dies irae, dies illa), ora si trema soltanto al pensiero di potersi risvegliare nella fossa, tra quattro assi della bara. Nell'antica paura non si finiva di pregare, nella





La Missione a servizio della comunità

Horgen

COMUNICAZIONI

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattino dalle 8.30 alle 11.30

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00 Alte Land-
strasse 27, Tel. 01/725 30 95

La S. Messa per la Comunità italiana viene cele-
brata ogni Domenica alle ore 10.00 nella sala
grande della Parrocchia

Sabato ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Le altre Messe in lingua tedesca alla domenica:
ore 7.30 - 9.15 - 10.45 - 20.00

Wädenswil

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:

ore 8.00/9.15/19.30 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:

ore 16.30—18.00 Il Missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:

ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:

ore 16.30—18.00 Il Missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Kilchberg

Nuovo Orario S. Messe

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 9.00 S. Messa in lingua italiana

ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

ore 11.15 S. Messa in lingua tedesca

Adliswil

Sabato:

ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 8.15/9.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Richterswil

INIZIANDO DAL 1° SABATO DI OTTOBRE
LA S. MESSA PER LA COMUNITÀ
ITALIANA VERRÀ CELEBRATA ALLE
18.00 SEMPRE NELLA JUGENDHEIM.

1 Novembre: Solennità dei Santi

Horgen: ore 19.00 S. Messa nella sala
parrocchiale

Wädenswil: ore 18.00 S. Messa nella
chiesa cattolica

2 Novembre: Commemorazione dei defunti

Horgen: ore 19.00 S. Messa nella sala della
Parrocchia

Wädenswil: ore 18.00 S. Messa nella
chiesa cattolica

In Adliswil, presso il nuovo centro
parrocchiale, è stato aperto un ufficio di
assistenza per gli emigrati italiani promosso e
sostenuto dalle ACLI.

L'orario di ufficio:

Sabato dalle 16.00-18.00.

Incontro con i Testimoni di Geova



Molto raramente ricevo la visita dei testimoni di Geova. In nove anni ricevetti le loro visite due volte. Una prima volta fu un signore veneto in compagnia del figlio. Si discusse molto su diversi temi, la conclusione fu: «Lei conosce troppo bene la Bibbia e il Vangelo. Le sue risposte sono troppo imbarazzanti. Tornerò un'altra volta con mia moglie».

«Sarò molto lieta» gli risposi.

Non ho più rivisto alcun altro.

Quest'anno mi hanno fatto visita in due, marito e moglie: erano di Bergamo.

Quelle sera dovevo andar via, ma dissi loro di venire il giovedì. A me non piace inventare scuse.

Il giovedì, puntualmente furono da me.

Lessero la Bibbia ed io esposi il mio punto di vista. Se ne andarono, promettendomi che sarebbero ritornati. «A piacer vostro» risposi. Sono trascorsi quattro mesi, ma non ho più rivisto nessuno.

Perchè? forse per la medesima ragione di quelli di nove anni fa. . . ? Trovo che non con dei futili motivi si tengono lontano queste persone, ma sapendo discutere con loro, dicendo la verità. Solo allora non si diventa il loro campo di battaglia, ma si lasciano delusi e sconfitti, senza alcuna voglia di ritornare. Alla loro domanda: «Perchè Dio ha tollerato per tanto tempo convinzioni malvagie?»

La risposta è: «perchè Dio lascia l'uomo libero sia di fare il bene o il male. Così come il contadino lascia crescere assieme al frumento, la zizzania fino al momento della mietitura». «Perchè tante preghiere non sono esaudite?» Perchè Dio ha un suo modo di agire diverso dal nostro. A Lui dobbiamo chiedere la forza di portare la nostra croce.» Non occorre essere fanatici per rispondere alle loro domande, solo una buona istruzione religiosa; una convinzione profonda nella nostra fede.

Tutto quanto avviene attorno a noi è per il nostro bene. Oggi forse non ci spieghiamo il modo di agire di Dio, ma un giorno, noi stessi ci renderemo conto.

Fiore Moresco

CONTRO VoCE

Non amo la polemica e di norma alle critiche rispondo con il silenzio, ma dopo aver ben riflettuto ho deciso di rispondere alle critiche apparse su «Incontro» No 6 c. a. a proposito del mio articolo «Il divorzio».

Qualcosa dunque da contestare e da dire sulle opinioni personali del signor Carnielli, sul tema sopracitato e pure qualcosa da chiarire sulla sua poco felice frase di introduzione: «Articolo adatto ad un settimanale, tendenzioso se si pensa a chi è diretto «Incontro» e alla sua funzione». Tendenzioso, termine largamente usato nelle alte sfere del maneggio politico, ma riferito al mio articolo, falso e del tutto gratuito.

Come si possono definire tendenziose delle opinioni personali dette senza ipocrisia, con il solo scopo di parlare di un argomento di attualità, ma prive da qualsiasi personale interesse e da scoperto colore politico?

«Il divorzio non è il toccasana per eccellenza» questo io non l'ho mai affermato, ma: «serve in quei casi tristi e disperati prima insolubili».

Dire poi che la persona che divorzia non è preparata al matrimonio e che manca di senso di responsabilità è un po' azzardato, quando si sa che questa preparazione prematrimoniale è sì più che bella, ma che non riesce a far conoscere il vero carattere di una persona e che solo anni di vita in comune di dolori e lotte riescono a far affiorare la vera indole, la vera personalità e le varie carenze di un uomo o di una donna? È triste eppur vero, casi di divorzio con motivi più che validi avvengono ogni giorno e tra questi non mancano quelli con una seria preparazione pre-matrimoniale; non è del tutto errato quindi affermare che poco si risolve parlando di sufficiente preparazione e di egoisme.

Per me il problema è vasto, contorto, ma degno del massimo rispetto perchè affrontarlo in prima persona, comporta una buona dose di coraggio e abnegazione.

Che funzione ha Incontro?»

La funzione di «Incontro», a mio parere dovrebbe essere quella di informare gli emigrati di problemi riguardanti l'emigrazione, di parlare di religione quel tanto che basta per risvegliare le coscienze troppo assopite, ma anche di parlare di qualsiasi altro argomento sociale, purchè rispetti il buon gusto e non trascenda nella volgarità.

Però se non ho frainteso (nella critica si dice: articolo fuori posto e adatto ad una rivista) «Incontro» dovrebbe trattare solo problemi di carattere religioso o di ispirazione Evangelica ma, e credo di non mancare di rispetto a nessuno, io dico che ogni giorno, i fatti della vita lo confermano, avvengono casi che possono paragonarsi ad autentiche pagine di Vangelo; ognuno di noi può identificarsi nelle varie Maddalene pentite, in Giuda, nel Samaritano, e questi fatti sono più «sentiti», più

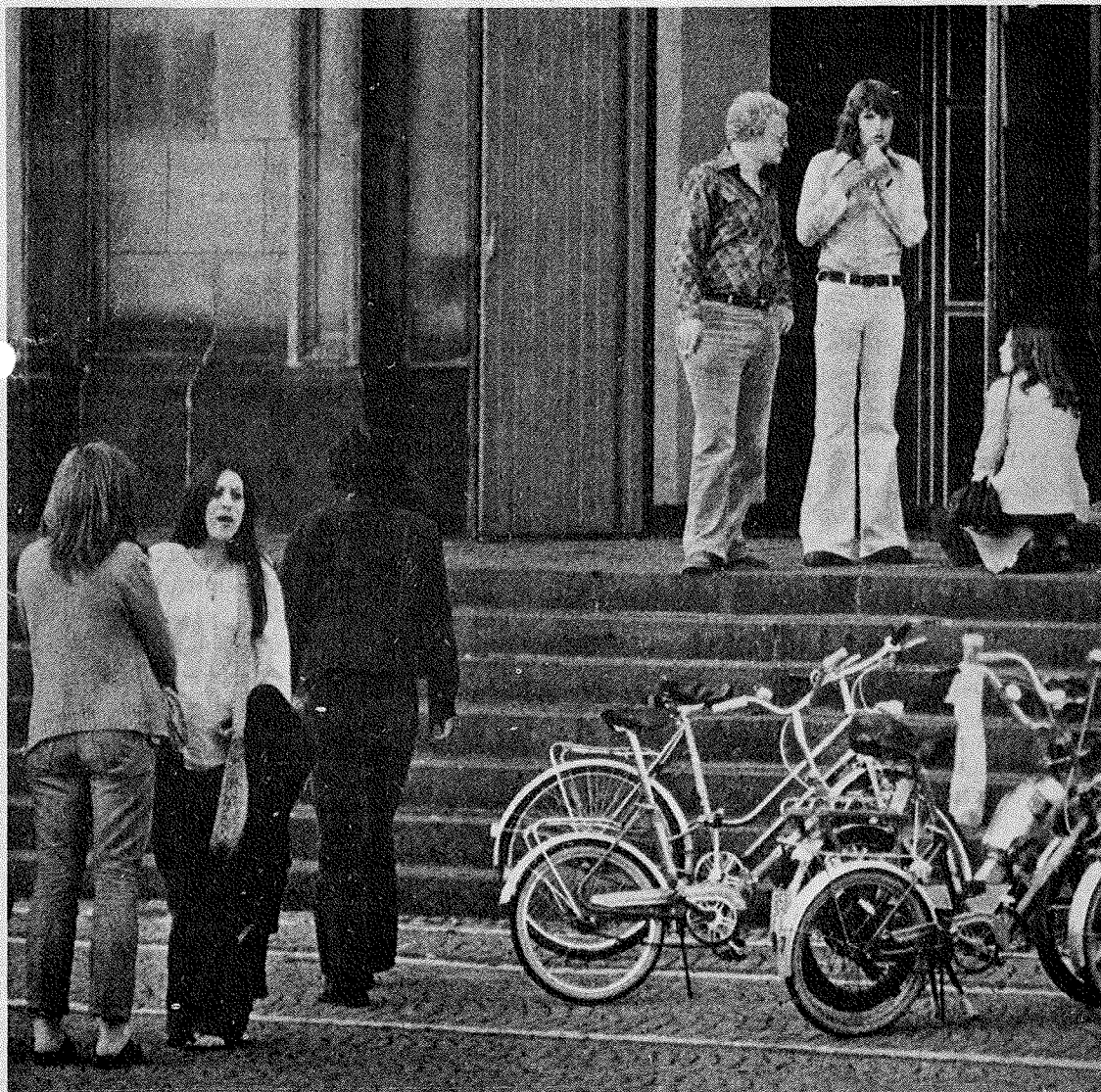
letti, perchè appunto vissuti ai nostri giorni. Perchè non è stato censurato il mio articolo? Credo di essere nel vero, dicendo che alla direzione del giornale stanno delle persone con un vero rispetto delle idee altrui, anche se magari in netto contrasto con le proprie, vero segno questo che la nostra chiesa sta camminando di pari passo con la vita odierna e cerca in ogni momento di aprire le braccia a **tutti** con umiltà e amore.

Fernanda Righetto

CONTRO ← → CORRENTE

DROGA: Quando?

Nel precedente articolo su «Incontro» abbiamo avuto modo di rilevare che la «Droga» è un fenomeno **SCONCERTANTE** e



ATTUALE, perchè la situazione sociale oggi, **HA IL POTERE DI SMANTELLARE** i valori ambientali che prima consentivano una normatività comportamentale di facile acquisizione e di sereno adattamento.

Un tempo anche le persone più deboli, **-IUSCIVANO** con l'aiuto delle famiglie, delle strutture religiose e scolastiche, a **TROVARE LA GIUSTA STRADA** dell'adattamento **EVITANDO CONFUSIONE ORIENTATIVA** e **DELUSIONE OPPRIMENTE**.

Oggi invece la **FAMIGLIA** spesso «dice poco come modello di coerenza e di apertura realistica verso l'ambiente che si evolve», la **SCUOLA** «o va troppo avanti o tende a tornare troppo indietro», Nelle sue stesse proposte di analisi della società. La **CHIESA STESSA** «suona invano le sue campane stimolanti la riflessione e la preghiera comune», quando non è contestata, vilipesa.

E le personalità fragili, in aumento, si «legano» alla droga come il bimbo si abbandona al seno della madre.

MA COME VIVE DENTRO DI SE', colui che arriva alla dipendenza della droga?

Quali sono le situazioni intime che lo convincono ad affidarsi alla droga?

LE CONFESSIONI di chi è rimasto vittima della droga sono costanti nel rilevare: Un sentimento di **SOLITUDINE**: profonda e irrimediabile.

Cioè, la personalità indebolita dalle esperienze di «abbandono-affettivo» vissute nell'infanzia, e non adeguatamente corrette da esperienze positive durante l'età evolutiva viene a convincersi che **ATTORNO A SÈ**, c'è la realtà degli altri **CATTIVA**, perchè immagina «è disinteressata di me, ma anche più forte di me e contro la quale non posso reagire, senza pagare un alto prezzo di rifiuto e di condanna.»

Si crea l'impressione **CHE SE NON CAMBIANO GLI ALTRI, LUI NON PUÒ FARCI NIENTE!**

E poichè questo suo modo di pensare è immaginoso egli si trova giustificato ad **ALLONTANARSI** affettivamente da loro (genitori, ambiente), lui è incompreso, e per **PUNIRLI** (prende la droga, andando contro le norme codificate del comune comportamento sociale).

Vivendo come continuamente contraddetto, incompreso, tale individuo non può sopportare a lungo **TALE PRIVAZIONE AFFETTIVA**. La soluzione sarà la **MARCIA INDIETRO**, verso gli stadi più remoti della sua vita, dove **TUTTO** era pace, perchè **TUTTO ERA DATO**. È il ritorno all'utero materno mediante l'aiuto della Droga. «L'eroina è favolosa» confessa il drogato.

Appunto perchè essa iniettata raggiunge in poco tempo le «centrali di comando» del cervello. L'eroina infatti secondo la scienza biologica colpisce in particolare:

- 1) La corteccia cerebrale che comanda le più elette funzioni del «cosciente», cioè il pensiero, l'azione, la memoria.
- 2) Il cervelletto che coordina le facoltà di movimento, il senso dell'equilibrio.
- 3) Labase del cervello che riceve le impressioni dei sensi e le sensazioni di gioia, allegria, dolore.

In pratica: rendendo impossibile la percezione oggettiva di ciò che gli sta attorno e quindi a non avere organizzazione di sè nei suoi confronti.

Si crea così: a) il **VUOTO CENSORIO**.

I bisogni repressi emergono, cadono i freni ricevuti durante la sua evoluzione e che servivano ad avere il controllo della propria impulsività ed appare una sensazione di euforia accompagnata da impressioni piacevoli; nello stesso tempo, finchè dura l'effetto fisico, scompare ogni forma di dolore, di ansia, di tensione, di paura.

b) Il sentimento di **ONNIPOTENZA** infantile: tutto mi è lecito, tutto posso.

c) l'esaltazione egoistica: io solo!

